



Il viaggio dei minori

Uno degli effetti perversi (e tra i più vergognosi) della negazione di fatto del diritto alla libera circolazione delle persone nel mondo (come vorrebbe l'art. 13 della Dichiarazione universale dei Diritti umani) è quello dei minori che da anni vediamo arrivare da profughi non accompagnati, soli e senza riferimento ad adulti che fungano da tutori. Secondo l'ultimo Rapporto di *Oxfam Italia*, soltanto nei primi sette mesi di quest'anno (dal 1° gennaio al 31 luglio 2016) sono sbarcati in Italia ben 13.705 minori soli, con un incremento di più del doppio rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (basti pensare che in tutto il corso del 2015 ne erano arrivati 12.360).

Si tratta per il 94,7% di maschi e per il 5,3% di femmine. Le nazionalità più rappresentate sono l'Egitto (21%), il Gambia (12,3%), l'Albania (11,4%), l'Eritrea (7,1%), la Nigeria (6,2%), la Somalia (5,2%). L'82,2% risulta compreso tra i 16 e i 17 anni, il 10% ha dichiarato 15 anni e solo il 7,8% ha dichiarato un'età inferiore a 14 anni.

Il vissuto del viaggio che questi ragazzi hanno alle spalle è sempre di una drammaticità unica, che ha dell'incredibile. «Cinque anni fa sono scappato dall'Eritrea – racconta M., 15 anni –. Avevo 11 anni. Mi sono fermato tre anni in Etiopia, lavorando come muratore. Poi ho passato nove mesi in Sudan. E da lì sono andato in Libia, da dove mi sono imbarcato per l'Europa. Eravamo sei barche che viaggiavano insieme. Una si è rovesciata, sono morti tutti».

M., di anni 18, e non li ha ancora compiuti quando parte dall'Egitto: «Siamo stati in mare dieci giorni su un peschereccio. Eravamo circa 300. Dopo cinque giorni il cibo è finito e l'acqua era poca. Gli organizzatori del viaggio, che erano con noi, ci davano da bere nei tappini delle bottiglie di plastica, solo due al giorno. Io avevo molta paura. La fatica del viaggio li stava facendo diventare aggressivi, la gente era terrorizzata. C'erano molti altri ragazzi che viaggiavano soli, e alcune donne incinte».

Il non-detto, poi, di L., una ragazza di 15 anni, fa rabbrivire al solo pensarci: «Sono partita dall'Eritrea che avevo 14 anni. Non ci sono abbastanza soldi per scappare tutti, e hanno scelto me. Sono stata dieci mesi in Etiopia, facevo le pulizie, poi mi hanno rapita. Succede spesso agli eritrei, perché sanno che le famiglie



MINORINONACCOMPAGNATI.ORG

pagano il riscatto. La mia famiglia ha pagato 5.000 dollari perché mi rilasciassero. Sono andata in Libia, poi sono partita per l'Italia».

Ma non meno drammatico sembra essere, nelle testimonianze raccolte da *Oxfam*, il vissuto post-sbarco a Lampedusa o in altri approdi italiani. «Dopo lo sbarco ci hanno preso le impronte, poi ci hanno portato in un centro, un appartamento fuori città, a Siracusa. La notte non c'era nessuno a sorvegliarci, quindi siamo scappate, tutte e undici. Da lì non c'era modo di contattare le nostre famiglie e farsi mandare i soldi. Sei sono rimaste là. Noi siamo venute a Catania a piedi...».

«Sono scappato dal Centro due giorni dopo essere arrivato, con altri connazionali... Anche alcuni molto piccoli sono andati via da soli. La polizia ci ha inseguito, ma non ci hanno preso. Ora dormo per terra, qui, vicino alla stazione. Aspetto per poter partire, non lo so quanto starò. Devono arrivare i soldi. Poi vado a Milano, poi... vedremo come fare, non lo so».

«Fermarli è impossibile, e comunque non è nostro compito – racconta Andrea Bottazzi di *Oxfam* –. Sono determinatissimi a continuare il viaggio. Spesso sono i genitori, al telefono, che li incitano a non fermarsi. Apprezzano il nostro aiuto, il fatto che noi siamo qui per loro, che gli diamo informazioni... Ma, ad esempio, è difficile convincerli a passare la notte al riparo, quando riusciamo a trovar loro qualche posto per dormire. Hanno paura che vogliamo bloccarli a Catania».

Soltanto nei primi sei mesi di quest'anno, dal 1° gennaio al

